

Presentazione

Siamo di fronte alla più grave crisi internazionale dalla fine della seconda guerra mondiale. L'esodo in tutto il mondo di più di 60 milioni di persone, nel 2015, a causa di guerre, conflitti e persecuzioni, non ha precedenti dal dopo guerra a oggi. La risposta dei governi dei 28 Paesi dell'UE e delle stesse istituzioni europee mostra i limiti e le contraddizioni di una classe dirigente non inadeguata, incapace di avere uno sguardo lungimirante.

La responsabilità dell'Europa è dimostrata anche dalle migliaia di morti accertate (più di 7000 solo nel 2014 e 2015, più di 1200 dall'inizio del 2016) nel Mediterraneo, soprattutto nel mar Egeo e nel canale di Sicilia. Persone in cerca di protezione. Tuttavia, se guardiamo ai numeri dei flussi migratori, la maggior parte di coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case, sono ospitati in Paesi che si trovano nelle regioni interessate dai conflitti.

È il caso dei siriani, che rappresentano ormai il principale gruppo di persone, a livello mondiale, in cerca di protezione, che trova ospitalità in prevalenza in Turchia, Giordania e Libano (in totale quasi 5 milioni di persone).

In Europa, e in particolare nell'Europa a 28, nel 2015 sono arrivate via mare poco più di un milione di persone, stando ai dati delle agenzie internazionali. Di questi, più dell'80% provengono da Siria, Iraq e Afghanistan.

Si tratta dello 0,2%, percentuale decisamente ridotta, se paragonato a quelli dei tre Paesi menzionati prima ed anche rispetto alla popolazione europea, al PIL e alla capacità economica dell'UE nell'ambito della comunità internazionale.

Riguardo al nostro Paese, una ripartizione equa a livello europeo dei numeri dell'accoglienza porterebbe una quota di 120 mila persone (0,2% della popolazione). Le domande d'asilo nel 2015 (dati ancora non disponibili) sono certamente molte di meno.

Di fronte a questo scenario di crisi, che ci investe in maniera marginale, come dimostrano i numeri, l'UE si è dissolta e sono emersi tutti i limiti di una comunità di Stati non basata su regole democratiche. La risposta della Commissione europea e dei governi si è distinta per cinismo ed egoismo ed il recente Accordo con la Turchia ne è una chiara conferma, con la esternalizzazione delle frontiere e dei controlli nei Paesi di provenienza e di transito dei flussi migratori.

Altre soluzioni, pur previste dalla legislazione europea, non sono state neanche prese in considerazione, in particolare l'attivazione della direttiva 2001/55, che istituisce la protezione temporanea in caso di flussi straordinari.

Diritto, immigrazione e cittadinanza XVII, 3-4.2015

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

L'obiettivo dell'UE è dimostrare alle opinioni pubbliche dei rispettivi Paesi che l'invasione (inventata) va fermata e che i governi sono in grado di farlo.

Lo stanno facendo, barattando i diritti delle persone che cercano protezione con il denaro dei contribuenti europei: 6 miliardi al governo turco, in cambio della chiusura del flusso di siriani, iracheni e afgani (cioè di tre Paesi in guerra) verso la Grecia. Una chiusura che, come testimoniano molte delle ONG presenti in Turchia, si traduce spesso in violazione dei diritti umani. In primo luogo nella violazione del principio di non respingimento (molte le testimonianze di siriani respinti verso la Siria), così come nella detenzione, con maltrattamenti, di migliaia di persone in Centri di detenzione per stranieri.

Una ricetta che anche l'Italia ha pensato di rilanciare, per bloccare gli arrivi. Il *Migration Compact*, proposto alla Commissione europea e agli altri leader dell'UE, rappresenta il tentativo di allargare il baratto UE/Turchia a Paesi come la Libia, l'Egitto, l'Eritrea, il Gambia, cioè Paesi con governi poco o per niente rispettosi delle libertà e dei diritti delle persone.

Una proposta che contiene, come spesso nelle dichiarazioni pubbliche, delle contropartite sui diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, in relazione all'ipotesi di ingressi legali e sicuri (reinsediamenti, quote di ingresso per lavoro), che cadranno velocemente nel dimenticatoio.

Quella in corso è una vera e propria guerra ai migranti che, oltre a produrre ingiustizie e violazioni dei diritti umani, oltre a un avvelenamento delle relazioni internazionali, produce un aumento del razzismo e dell'intolleranza in ampie fasce dell'opinione pubblica, impaurita dall'invasione inventata.

Produce una riduzione ed una compressione dei diritti.

maggio 2016

Filippo Miraglia